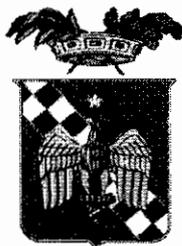


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 29 Ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

EDILIZIA SCOLASTICA

Completamento dell'Ipsia Un progetto in sinergia fra Comune e Provincia

(*gn*) Sinergia a tutto campo tra il Comune di Ragusa e la Provincia regionale nell'ambito dell'edilizia scolastica. I due assessori alla Pubblica Istruzione, Venerando Suizzo e Giuseppe Giampiccolo, hanno concordato l'iter procedurale da seguire per la risoluzione di problematiche inerenti all'edilizia. Sono state affrontate le questioni relative al completamento dell'edificio scolastico dell'Ipsia di Ragusa che una volta realizzato costituirà, insieme all'Istituto Professionale Commerciale, un «Polo Professionale» di grande valenza. I due assessori hanno concordato che l'area dove sorge l'Ipsia di proprietà del comune di Ragusa verrà acquisita dalla Provincia che provvederà così al completamento dell'edificio scolastico, inoltre, stato deciso di mettere in sicurezza i locali del Liceo Classico «Umberto I» che ospita anche l'Istituto Comprensivo «Crispi».

RAGUSA

Rapporti tra enti locali e l'Unione Europea

g.l.) "C'è bisogno di maggiori rapporti tra gli enti locali e l'Unione europea". Questo il senso della missione condotta dal consigliere provinciale Ignazio Nicosia (La destra-Alleanza siciliana) assieme ad altri amministratori della destra autonomista ricevuti a Strasburgo, nel corso di un'apposita visita al Parlamento europeo, da Elisa Daffarra, funzionaria del Parlamento, e dall'eurodeputato leader di Alleanza Siciliana e fondatore de "La destra" Nello Musumeci. Tema degli incontri: il processo di ampliamento dell'Ue, i fondi strutturali comunitari 2007-2013, e le opportunità finanziarie per la Sicilia. "La Sicilia - afferma Nicosia - assieme alla Calabria, alla Campania e alla Puglia, rientra nel nuovo obiettivo "convergenza e competitività" che mira a sostenere la crescita e l'occupazione nelle regioni meno sviluppate; a disposizione di questo obbiettivo l'Italia avrà ben 21 miliardi e 210 milioni di euro, un'occasione che la nostra regione non può perdere. Le conoscenze acquisite attraverso questi incontri ci permetteranno di avanzare alcune proposte all'Ap".

SANTA CROCE CAMERINA

Lavori di manutenzione per la «provinciale» 124

g.l.) Hanno preso il via i lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale n. 124, la circonvallazione di Santa Croce Camerina, aggiudicati all'impresa De Joma di Palermo. I lavori prevedono la ripavimentazione dell'intero tracciato, con la risagomatura delle pendenze, e il rifacimento delle banchine. Sarà potenziata la segnaletica orizzontale e verticale. "L'intervento di manutenzione permetterà di rendere più fluida la viabilità lungo la circonvallazione di Santa Croce - afferma l'assessore provinciale alla Viabilità Giovanni Venticinque - che risulta una delle arterie ad alta densità veicolare della fascia costiera".

VIABILITÀ

Al via la progettazione della Sp Ispica-Pozzallo

g.l.) Al via la procedura per l'aggiudicazione della progettazione della s.p. Ispica-Pozzallo che prevede per il suo ammodernamento un importo di 5 milioni di euro inseriti nell'accordo di programma dell'utilizzo dei fondi ex Insicem. Alla gara hanno partecipato 11 equipe di tecnici e nei prossimi giorni il seggio di gara presieduto dal dirigente del settore Viabilità della Provincia regionale di Ragusa, Salvatore Mauceri, procederà all'assegnazione. L'ammodernamento dell'arteria stradale riguarderà il tracciato esistente, spesso teatro di gravi incidenti stradali. La Ispica-Pozzallo sarà al servizio della costruenda autostrada Siracusa-Gela, del porto di Pozzallo e dell'area Asi. "L'affidamento della progettazione dell'ammodernamento della s.p. n. 46 - afferma l'assessore provinciale al ramo, Giovanni Venticinque - rappresenta una azione coerente con la volontà di dotare il territorio di nuove e moderne infrastrutture viarie, al passo con i tempi".

RAGUSA. Intervento di Giovanni Avola (Cisl)

Per l'Ato idrico è tutto fermo

RAGUSA. Ato idrico, tutto ancora fermo. E non manca di sottolinearlo la segreteria provinciale della Cisl che, così come le altre organizzazioni sindacali, sta seguendo con attenzione l'evolversi di una vicenda che, non a caso, può essere definita infinita. Il segretario provinciale Giovanni Avola interviene nel dibattito e chiede la rivisitazione del piano d'ambito. Il motivo? E' l'unico modo, a giudizio del sindacalista, per determinare una tariffa equa sul consumo dell'acqua. Che è, tra l'altro, l'unico modo per assicurare ai cittadini iblei un canone idrico in grado di venire incontro alle esigenze degli utenti.

Ecco perché l'intervento di Avola è stato teso a riportare al centro dell'attenzione del dibattito politico, delle istituzioni e delle altre organizzazioni sindacali quello che sembra essere un cruccio iniziale di questa vicenda che, tra alti e bassi, si trascina da circa due anni, senza che, su tale fronte, sia stata individuata una soluzione soddisfacente. Il segretario Avola chiede, in un documento, al presidente della Provincia, Franco Antoci,

ai sindaci, ai presidenti dei Consigli provinciale e comunale ed ai capigruppo "una immediata rivisitazione del piano d'ambito sul quale nessun confronto c'è stato con le parti sociali, in quanto riteniamo i singoli interventi ed investimenti proposti dai vari Comuni sovradimensionati, concorrendo in modo rilevante alla determinazione della tariffa". Secondo Avola e secondo la Cisl, è fondamentale, in questi giorni, per evitare che il dibattito cada nel nulla, occupare utilmente il tempo necessario alla costituzione del consorzio pubblico ma ad un patto. "Che sia snello - dice il segretario provinciale - e con costi politici non onerosi per i cittadini".

Con l'obiettivo, tra l'altro, di consumare alcuni passaggi di fondamentale importanza per la modifica del piano d'ambito. E poi ci sono una serie di richieste avanzate dal sindacalista. Quali?

"Chiediamo - aggiunge - la convocazione della conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia per revocare il piano d'ambito, chiediamo che i Comuni procedano imme-

Il segretario provinciale cislino chiede che si proceda alla rivisitazione del piano d'ambito. «E' di certo l'unico modo per determinare una tariffa equa sul consumo dell'acqua»



GIOVANNI AVOLA, SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CISL

diatamente alla rivisitazione degli interventi e degli investimenti programmati. L'aspetto più importante, però, è nella determinazione della nuova e futura tariffa, auspicabilmente inferiore a quella già prevista se i sindaci lo vorranno, tenendo conto delle fasce sociali più deboli, del reddito familiare e non solo dei consumi".

Il segretario provinciale, tra l'altro, sottolinea come "era l'8 luglio 2005 quando, nella sede del Comune capoluogo, tutti intuimmo che il percorso per la gestione non poteva che essere di natura pubblica. Da allora, trop-

po tempo è passato per la scelta definitiva, fornendo così un brutto segno alla comunità e compromettendo ingenti finanziamenti, che anche qui incidono fortemente e direttamente sulle tasche degli utenti-clienti, un fatto non secondario".

Per la Cisl, insomma, è arrivato il momento che sull'intera vicenda vengano tracciati dei motivi di chiarezza ideali. Per far sì che la situazione possa essere risolta così come auspicato da più parti, sostenendo, tra l'altro, le esigenze delle fasce deboli della popolazione.

J.G.L.

Ragusa Il senatore Giovanni Mauro ribadisce che la scelta del presidente che dovrà subentrare a Cascone tocca al partito azzurro

Forza Italia non molla l'Università

«Drago ha deciso di fare un passo indietro? È una scelta che non ci scompone più tanto»

Antonio Ingallina
RAGUSA

Solo dopo le festività della prossima settimana, l'assemblea dei soci del Consorzio universitario proverà a dare un sostituto al presidente Piero Cascone, dimissionario dalla scorsa estate. Il 6 novembre è il giorno designato dal vice presidente Lorenzo Migliore, che sta gestendo questa fase di mancanza di un vertice del Consorzio. E quel giorno dovrebbe uscire fuori il nome del presidente.

La rinuncia dell'onorevole Peppe Drago, candidato nella precedente assemblea dei soci, a concorrere alla carica di presidente rimette tutto in gioco. Il posto toccherebbe a Forza Italia, che aveva espresso Cascone. Ma la presenza di Drago aveva scompaginato tutto i piani. Adesso che il deputato dell'Udc si è chiamato fuori, il partito forzista tornerà a chiedere in maniera forte il posto di presidente. «Nomi ce ne sono tanti», si limita ad annotare il senatore Giovanni Mauro, senza però scoprire le carte. Mauro ricorda che «la presidenza tocca a Forza Italia, che aveva designato il presidente uscente».

Tutti d'accordo? Troppo semplice. Perché Alleanza nazionale non ha mai fatto mistero di puntare alla poltrona più importante del Consorzio universitario. Il presidente provinciale di An Carmelo Incardona non ha mai fatto ufficialmente dei nomi, ma il candidato numero uno dovrebbe essere l'ex sindaco di Ragusa Mimmo Arezzo, che, da primo cittadino del capoluogo, si è speso parecchio

per ampliare l'offerta universitaria della città. Va ascritta ad Arezzo la presenza di Giurisprudenza, che sembrava destinata, in un primo momento, a Modica. Il suo nome sarà speso subito? E' questo un quesito da non tralasciare. Perché, è bene ricordarlo, stiamo parlando di un presidente veramente a tempo. Il cda del Consorzio universitario scade a dicembre. Quindi, il presidente che verrà nominato resterà in carica per appena due mesi. Anche se nulla esclude che, poi, possa essere confermato quando l'intera consiglio d'amministrazione sarà rinnovato, a gennaio prossimo.

Il futuro presidente dovrebbe avere caratteristiche specifiche, almeno secondo quanto spiegato dall'on. Drago: «Occorre una

presenza di alto profilo. Il futuro presidente dovrà dedicarsi a tempo pieno a questo compito». C'è una figura che corrisponde a questo identikit? Forza Italia ritiene di averlo in casa.

Intanto, il senatore Mauro incassa con nonchalance il passo indietro di Drago: «Non mi scompone più di tanto», fa sapere, aggiungendo sibillino: «A noi era sembrato che non gli dispiacesse fare il presidente del Consorzio universitario». La sensazione è molto simile a quella percepita dal vice presidente Lorenzo Migliore: «L'annuncio mi ha colto di sorpresa. Nell'ultima riunione sembrava che fosse interessato».

Adesso, con l'annuncio formale di Drago, si dovrà ricominciare daccapo. Mancano ancora nove giorni alla riunione ed i partiti hanno tutto il tempo per trovare un accordo. Di riunione di Stati generali, invocata dal deputato regionale Roberto Ammatuna, però, non parla nessuno.



Il senatore Mauro spiega che Forza Italia ha tanti nomi autorevoli per l'Università

Un presidente a tempo

L'assemblea dei soci del Consorzio universitario è stata convocata per il 6 novembre alle 9 dal vice presidente Lorenzo Migliore. All'ordine del giorno la surrogata del presidente dimissionario Piero Cascone.

La seconda riunione su questa materia dopo che la prima, con Drago candidato, è stata rinviata.

Il presidente che sarà nominato tra nove giorni dovrà rimanere in carica solo due mesi. Il Cda del Consorzio universitario, infatti, scade a dicembre.

Il nuovo Cda sarà eletto dai soci nel prossimo mese di gennaio. Se c'è l'accordo di tutti, il presidente nominato adesso potrebbe anche essere confermato nella carica.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

GLI ARTIGIANI mercoledì protestano a Palermo

Quei contributi in conto interesse

Sono oltre tremila le piccole e medie imprese artigiane dell'area iblea che attendono, da anni ormai, l'erogazione dei contributi in conto interesse. Some che si aggirano, in complessivo, intorno ai tre milioni di euro e che fanno riferimento al periodo compreso tra il gennaio del 2003 e il dicembre del 2006. E' questa una delle principali rivendicazioni avanzate dalla categoria oggetto dell'incontro tra il presidente provinciale dell'Upla Claai, Salvatore Vargetto, e il segretario della stessa organizzazione di categoria, Giovanni Trovato, presso la sede di contrada Mugno, al Consorzio Asi.

Incontro che è servito a mettere a punto i dettagli della protesta di mercoledì prossimo, 31 ottobre, in programma a Palermo, dinanzi ai locali dell'assessorato regionale al ramo. La protesta prosegue l'attività di sollecito e di sensibilizzazione nei confronti degli organi regionali di governo già avviata nei

«Questa è una - dice Vargetto - delle tante iniziative per una nuova stagione di rivendicazioni»

primi giorni di questo mese e culminata con alcune concessioni come quella riguardante l'impegno per l'erogazione dei fondi che spettano alle pmi artigiane per l'assunzione di apprendisti. L'Upla Claai sta organizzando la missione di mercoledì con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di iscritti affinché gli stessi, assieme a quelli delle altre organizzazioni di categoria, possano far sentire la propria voce di dissenso. "Questa è una - dice Vargetto - delle tante iniziative in campo negli ultimi giorni e che ci hanno consentito di avviare una nuova stagione di rivendicazione per quanto concerne un

comparto che, in provincia di Ragusa, si può definire trainante per l'economia. Di recente, inoltre, abbiamo ottenuto un impegno da parte dei dirigenti responsabili della Crias a sburocratizzare al massimo le pratiche inerenti le richieste di finanziamento delle imprese. C'è l'impegno a far sì che entro la fine del mese, dopo la nomina del presidente e del vice, si insedi il Consiglio di amministrazione della Cassa per consentire alla stessa di procedere con la propria attività. Solo così riusciremo, una volta per tutte, a sbloccare quella che è una fase di stallo".

G. L.



Salvatore Vargetto, presidente dell'Unione liberi artigiani



Il leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo

L'ASSEMBLEA DELL'MPA A GIARDINI. «Ci batteremo per la soppressione Sulla Sanità dobbiamo andare incontro alle esigenze dei più deboli»

Lombardo: «Gli Ato in Sicilia sono uno sperpero di denaro»

GIARDINI NAXOS. (*daga*) La battaglia per la leadership politica dell'Mpa in Sicilia è appena iniziata. Il fondatore del movimento degli autonomisti, Raffaele Lombardo, nella sua relazione conclusiva della "due giorni" di Giardini Naxos, ha annunciato che l'Mpa rivendicherà nell'isola tante presidenze di Provincia, a partire da Catania, ed avrà un proprio candidato in ogni Comune in cui si andrà a votare nelle prossime primavere. Poi l'annuncio: «Non intendo più riproporre la mia personale candidatura al Parlamento europeo, né alla Provincia di Catania». Rivolgendosi alla platea Lombardo ha aggiunto: «Ma dovete essere voi a proporre la mia eventuale candidatura». La politica del cambiamento non può che passare anche attraverso il ricambio della classe dirigente e questo dovrà essere l'elemento caratterizzante del Mpa. «Dobbiamo essere pronti - ha detto il leader degli autonomisti - a fare delle rinunzie pur facendo fino in fondo il nostro dovere nell'interesse del partito e della gente che ci ha dato la propria fiducia». L'Mpa deve mettere da parte l'autocelebrazione tipica della classe politica dirigente per dare spazio all'analisi e, quindi, alla risoluzione dei problemi. E in questo contesto si inserisce il tema dell'assemblea di Giardini Naxos, che ha raccolto una miriade di amministratori locali. «Il dovere del buon governo - ha detto Lombardo - ci spinge ad interrogarci su come abbiamo governato piuttosto che esprimere soddisfazione ed appagamento per quello che abbiamo fatto». Lombardo ha anche annunciato quali saranno le prossime battaglie che il suo partito condurrà a livello regionale. «Ci batteremo per la soppressione degli Ato che servono solo a sperperare denaro. Mentre sul fronte della Sanità dobbiamo andare incontro alle esigenze dei più deboli ed avere un occhio vigile su come funziona la Sanità in Sicilia». Non sono

mancate poi le stoccate al governo nazionale. «Se noi pretendiamo dal governo nazionale - ha detto Lombardo - è giusto che la nostra classe dirigente sia anche intransigente e rigorosa nella gestione del governo locale. Siamo un partito di popolo che oltre ad avere l'ambizione di governare senza dovere rispondere a logiche superiori di partito abbiamo la pretesa di dire che è giunto il momento di

riscrivere la storia della Sicilia e del Mezzogiorno che dall'Unità d'Italia in poi è stata fatta di torti subiti e di diritti negati».

Il leader autonomista ha detto che non si candiderà più per l'Europa: «Sceglierà la base»

Non sono mancate le voci fuori dal coro da parte di alcuni amministratori locali che hanno chiesto maggiore coe-

sione all'interno del partito. Katia Bucaria, presidente del Consiglio comunale di Trapani ha fatto propria una frase pronunciata da Pistorio. «Dopo tanto parlare - ha detto - bisogna decidere, perché nel 2008 si vota e abbiamo bisogno di coesione. Altrimenti avremo difficoltà a fare anche le liste». L'Mpa ha costituito, infine, una consulta degli amministratori locali, mentre il sette novembre ci sarà una marcia su Roma per sbloccare i fondi destinati alle Province.

DAVIDE GAMBALE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La professione
IL DILANCIO

Vince la specializzazione. La legge 150
ha modificato il curriculum degli addetti

Lo sbocco. Urp, uffici stampa e web:
queste le destinazioni prevalenti

Il concorso è la chiave d'accesso al posto

Solo un comunicatore pubblico su cinque è entrato in servizio attraverso la nomina diretta

Rita Bigoni

Le nuove tecnologie sono lo strumento e il sostegno del mutamento del modo di governare e di amministrare. E della comunicazione. Ma mettere a frutto tutte le potenzialità delle tecnologie attraverso una comunicazione pubblica efficace ed efficiente è un compito che spetta in primo luogo alle persone che utilizzano le tecnologie per comunicare, perciò ai comunicatori pubblici.

Ma qual è l'identikit del comunicatore pubblico? Stando al «Reinventing governance thorough Ict and public communication», promosso dalla Federazione europea delle associazioni della comunicazione pubblica (Feacp) e dal Forum per la tecnologia dell'informazione (Fti), la situazione del comunicatore pubblico in Europa è variegata e difficilmente fotografabile. In generale, ci sono alcuni Paesi in cui i comunicatori sono figure calate dall'alto, così come le applicazioni di e-government, realizza-

IL PROFILO EMERGENTE

La Sapienza di Roma ha recentemente fotografato il bagaglio medio: master, competenze specifiche e corsi di formazione

L'ARGUMENTO

Molti i Paesi dell'Est invitati alla kermesse per un'occasione di confronto tra vecchia e nuova Europa

te per iniziativa di questa o di quella leadership. In altri Paesi si è assistito, invece a un approccio più coordinato al problema, procedendo non per iniziative specifiche, spesso avulse dalle reali esigenze della collettività, ma per progetti, strategie e realizzazioni concrete.

Non è un caso, dunque, che quest'anno a Com-Pa si confronteranno la Vecchia e la Nuova Europa, parteciperanno molti rappresentanti dei Paesi dell'Est europeo, per mettere a punto nuove strategie tese a migliorare la comunicazione pubblica. «L'ultimo grande allargamento, 10 Paesi nel 2004 e altri 4 lo scorso anno - spiega Gerardo Mombelli, presidente dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica che cura il programma scientifico del Salone -, ha coinvolto un gruppo di Stati che, a parte alcune eccezioni, oltre ad avere avuto uno sviluppo economico minore, esce da lunghe esperienze di regimi e dittature, che sono state anche esperienze intense di propaganda e manipolazioni, ben lontane dalla concezione occidentale della comunicazione pubblica».

«Da qui - aggiunge Mombelli

- l'interesse nostro di diffondere e loro di acquisire la tradizione liberal-democratica anche della comunicazione. Sia chiaro, questo lavoro di diffusione non sarà né facile né breve, ma Com-Pa può essere un'utile occasione di incontro e scambio».

Anche in Italia la situazione si presenta a macchia di leopardo in materia di profili professionali, strutture organizzative, attività, dinamiche relazionali e formazione professionale degli operatori della comunicazione pubblica. Ciò nonostante l'entrata in vigore della legge 150 ha contribuito sensibilmente a regolamentare il settore. Una fotografia molto interessante arriva da una ricerca svolta dalla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con l'Associazione «Comunicazione Pubblica». Stando ai dati raccolti dall'università capitolina, i comunicatori pubblici italiani sono dotati di competenze specifiche: master, corsi di formazione post laurea e corsi di formazione organizzati dall'ente di appartenenza figura-

no nel curriculum di praticamente tutti gli intervistati. Senza contare che ormai un quarto dei comunicatori pubblici è fuorinscito dalle facoltà di Scienze della comunicazione.

Anche prima di assumere l'incarico attuale, un terzo dei comunicatori impiegati nella Pubblica amministrazione lavorava nel settore della comunicazione, mentre un altro terzo lavorava nello stesso ente, ma in un settore diverso. La metà dei comunicatori ha ottenuto il posto dopo avere superato un concorso esterno; solo un quinto, invece, è entrato "di ruolo" attraverso nomina interna o assegnazione di un incarico.

Impiegati prevalentemente in strutture come Urp, uffici stampa, servizi comunicazione istituzionale, uffici per i servizi web, uffici per le campagne di comunicazione e uffici relazioni esterne, i comunicatori pubblici si occupano in primo luogo di coordinare e supervisionare le attività svolte da queste strutture, di organizzare campagne ed eventi e di monitorare la soddisfazione, e i reclami, degli utenti.

Coinvolti dai mutamenti della società moderna, dall'ingresso nel mondo del lavoro e della comunicazione di nuove tecnologie e a confronto con logiche di mercato che sempre più spesso interessano anche enti e amministrazioni, i comunicatori avvertono però il bisogno di un aumento di risorse umane capaci di fare funzionare al meglio le strutture di comunicazione. I profili più interessanti, in particolare, sarebbero quelli riferiti alla comunicazione on line, all'organizzazione di eventi, alla pubblicità e alla promozione dell'immagine, ma anche esperti in relazioni aziendali, ricerca sponsor e risk management.

Uffici senza più segreti

La scommessa di informazioni ad alto grado di accessibilità

Deborah Dirani

La pubblica amministrazione italiana ha compiuto passi da gigante sulla strada della modernizzazione tecnologica. Un risultato incoraggiante se letto anche alla luce dei dati diffusi dall'Istat secondo i quali il nostro Paese è ben sopra la media europea in materia di disponibilità di servizi pubblici in rete, con una crescita di nove punti in due anni.

Il posto d'onore l'Italia lo conquista in particolare sul fronte della firma digitale, per cui alla fine del 2006 risultavano distribuiti sul territorio nazionale oltre 3 milioni di dispositivi con un incremento del 30% rispetto al 2005.

Nonostante questi risultati, l'Italia deve ancora affrontare alcune questioni. In primo luogo va rilevato che a una ricchezza di dati offerti dalla pubblica amministrazione non sempre corrisponde una qualità adeguata delle informazioni in termini di chiarezza espositiva, fa-

IL NORD

Alla ricchezza impressionante di dati non sempre corrispondono frequenza di aggiornamento e chiarezza espositiva

E-DEMOCRACY

Il web è un'opportunità anche per costruire un canale di valutazione degli enti da parte della popolazione

bilità di accesso e frequenza di aggiornamento.

«Per questo ho presentato una proposta di modifica del Codice per l'amministrazione digitale» spiega il sottosegretario per le Riforme e l'innovazione nella Pa, Beatrice Magnolfi, che aggiunge: «Pochissimi consentono un'accessibilità di "livello 4" dell'informazione, cioè permettono la transazione completa e l'inte-

rattività. La mia proposta punta proprio a fare sì che ciò non accada e che vengano ampliati gli aspetti di trasparenza e accesso. Penso a rendere leggibili tutte le informazioni: dai bilanci ma anche alle pubblicazioni di bandi di gare e concorsi».

«Il web - continua Magnolfi - è un'opportunità per farsi conoscere, ma non solo. Deve diventare anche un canale per una valutazione degli enti da parte delle persone. Attraverso le modifiche che si vogliono portare vogliamo anche dare vita a una vera partecipazione dei cittadini. Unendo questi due aspetti si crea uno spazio per la valutazione dei servizi che, di fatto, rende

la Pa misurabile».

Anche i progetti di e-democracy cominciano a rappresentare un'importante realtà nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. Numeri ancora piccoli, ma che rappresentano un segnale importante: attualmente ci sono 56 progetti di sviluppo per i quali sono stati stanziati 9 milioni di euro. E se le migliori performance sono risultate essere quelle al Nord-Est, con un avanzamento al 72%, e al Nord-Ovest, con un incremento pari al 56%, di contro, le pubbliche amministrazioni del Centro e del Sud Italia confermano le differenti realtà che caratterizzano il sistema pubblico in materia di avanzamento di innovazione e tecnologie. Dal quadro tracciato dal Cnipa nella crescita della cittadinanza digitale si afferma in modo deciso la funzione strategica svolta dai Comuni, che ricoprono un ruolo fondamentale nelle moderne politiche di democrazia elettronica: dei 56 progetti, circa il 61% ha come referente un Comune e i più attivi sono quelli con meno di 100mila abitanti. Passando ai contenuti, i te-

mi che hanno avuto maggiore attenzione da parte delle comunità locali sono stati quelli che hanno messo in primo piano la sostenibilità ambientale e la gestione dei piani urbanistici, come il progetto «Agenda 21 il Bilancio partecipato». Altri argomenti gettonati sono le politiche familiari e il tema delle pari opportunità.

E il futuro? Passa attraverso una serie di buone prassi come quella del riuso (per cui è stato disposto un bando da 60 milioni di euro) che consente la cessione gratuita dei migliori sistemi di comunicazione informatica sperimentati dalle amministrazioni. «Fra un anno - conclude Magnolfi - spero di poter dire che i bandi per l'e-democracy, il riuso e il progetto Ali, Alleanza locale per l'innovazione, hanno funzionato al meglio. Non solo, fra un anno spero di poter dire che si sta iniziando a parlare meno di e-gov come un processo di informatizzazione e sempre di più come di un percorso di innovazione, anche culturale e sociale, profonda».

Insomma, come ha dichiarato Sergio Cofferati, sindaco di Bologna alla Compa web tv «bisogna cercare di realizzare una congiuntura tra Pubblica amministrazione e cittadini» e dunque, «nessuno degli strumenti comunicativi deve essere trascurato, in particolare tutte quelle azioni che possono promuovere direttamente i quartieri o l'amministrazione comunale». Insomma, «giornali, tv, radio sono organi di diffusione vastissima, ma non sempre danno possibilità di replica al cittadino».

Il bilancio. A sette anni dalla legge che ha disciplinato il settore, due addetti su tre sono soddisfatti della loro situazione ma preoccupati per le opportunità di carriera

Crescono i professionisti della trasparenza

Con il salone del Com-Pa l'occasione per fare il punto sui canali di contatto amministrazione-utente

Andrea Paternostro

Professionisti più consapevoli del ruolo e con una formazione migliore, i quali però non si sentono pienamente legittimati all'interno delle organizzazioni in cui lavorano. Non chiedono semplicemente più risorse, ma soprattutto una Pubblica amministrazione che non opponga resistenze culturali al cambiamento: trasparenza, condivisione delle informazioni e una migliore comunicazione interna. Temi che saranno alla ribalta della quattordicesima edizione del Com-Pa, il Salone europeo della comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese, che si terrà a Bologna dal 6 all'8 novembre.

L'identikit dei comunicatori pubblici - a sette anni dalla legge 150, la svolta che ha qualifica-

IL SEGNALE

I protagonisti non sono affamati di risorse, ma di interlocutori che non oppongono resistenze al cambiamento.

to il loro lavoro come una funzione essenziale della Pa - è stato tracciato da un'indagine curata per l'università La Sapienza (nell'ambito del master «Publi. Com») da Franca Faccioli e Barbara Mazza, assieme all'associazione italiana della Comunicazione pubblica. Egli esperti e docenti del settore si uniscono all'appello per un pieno riconoscimento di questa funzione come strategica per qualsiasi ente.

Al questionario online hanno risposto gli addetti ai lavori di vari profili professionali, soprattutto (38%) responsabili degli uffici relazioni con il pubblico (Urp), responsabili dei servizi di comunicazione (15%), addetti alle relazioni con il pubblico (13%) e responsabili della comunicazione istituzionale (12%). Va ricordato però che probabilmente a questa modalità di coinvolgimento ha risposto la parte più attiva degli operatori.

Secondo gli intervistati - per metà lavorano al Nord e in maggior parte (70%) presso Regioni ed enti locali - le risorse disponibili non consentono risposte adeguate alle richieste della società e del territorio, né lo svilup-

tre un altro terzo proviene da altri settori all'interno dell'ente di appartenenza. L'accesso alla professione è avvenuto, nella metà dei casi, tramite concorso esterno e in un quinto attraverso assegnazioni o nomine interne. La formazione è essenziale (spesso master e corsi di specializzazione post-lauream, oltre ai corsi organizzati dall'ente di appartenenza) e viene completata dall'esperienza sul campo. Da sottolineare la crescita dell'inserimento di laureati in Scienze della comunicazione, che sono ormai un quarto degli addetti.

Nei prossimi mesi sarà disponibile una nuova indagine sull'attuazione della legge 150/2000, che aggiornerà la prima ricerca nazionale sul tema (2005) coordinata per la Funzione pubblica da Stefano Rolando: «Il ministro Nicolais ha assicurato che dopo la Finanziaria partirà il nuovo Rapporto - afferma il docente di comunicazione pubblica e segretario della Fondazione Iulm -, che sarà più snello e attento alla qualità dei processi. Dal punto di vista dell'attuazione della legge 150 ci sono quattro Italie trasversali, senza distinzioni nette tra Nord e Sud: chi non ha fatto niente lasciando sgarnita la funzione, chi solo a livello basilare, chi ha coordinato media, cittadini e servizi online per fornire dei presupposti strategici. Ma c'è anche chi ha innovato, realizzando pianificazione, valutazione e coordinamento. A parte i primi, si potrebbe pensare a un sistema di premi o incentivi».

Per gli esperti dell'Associazione italiana della comunicazione pubblica, «la Pubblica amministrazione non va rinnovata solo a parole, ma con il pieno riconoscimento dei profili professionali dei comunicatori e il loro inserimento nelle piante organiche. Eppure ci sono ancora concorsi pubblici destinati ai comunicatori in cui va bene anche la laurea in tutt'altro. Servono persone che sappiano distinguere un piano di comunicazione da una strategia

di marketing o un'attività giornalistica. Ora si tratta di fare il passo decisivo e non è un problema di fondi. Ne stiamo discutendo con Nicolais e i sindacati sono più consapevoli». Adriana Laudani, tra gli autori del testo normativo, insiste sulla necessità di passare «dall'amministrazione degli atti e degli adempimenti statici a quella dei processi dinamici. La comunicazione non può stare in un Ente che non vuole trasparenza e condivisione. Non basta chiedersi quante strutture di comunicazione sono state aperte, ma capire - spiega la docente dell'università di Catania - se gli strumenti messi in campo assolvono alle funzioni previste. Dal 1997 si è introdotto un buon assetto normativo e oggi l'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale è un'opportunità».

DOSSIER A CURA DI

Gianni Trovati
IN REDAZIONE

Andrea Maria Candidi

I numeri

250

Espositori

121

Convegni

5

Incontri nazionali

910

Relatori

27

Laboratori di comunicazione pubblica

29.000

Visitatori 2006

22.000

Metri quadri di superficie espositiva

po di potenzialità e competenze acquisite. Tra le note dolenti c'è anche la gestione dei rapporti con le imprese e le istituzioni presenti sul territorio, oltre alle attività di consulenza per l'ente di appartenenza ed eventualmente anche per altri enti.

Nonostante ciò, due addetti su tre sono soddisfatti della propria crescita professionale, anche se preoccupati in merito alle possibilità di carriera. Quasi un terzo degli intervistati ha lavorato nel campo della comunicazione già prima dell'attuale impiego, men-

Stabilizzazioni. Il Dl 159/2007 incentiva i piccoli Comuni sulla regolarizzazione dei lavoratori socialmente utili

Per i precari barriera al 50 %

Il Viminale: non può essere superata la metà delle assunzioni deliberate

**Arturo Blanco
Francesco Siaci**

Stabilizzazioni a rischio di incostituzionalità. Un refrain che ora trova il suo primo riscontro istituzionale. A porre un argine alla sanatoria dei precari rispetto alle assunzioni fatte per pubblico concorso è il ministero dell'Interno. Un parere fornito a un Comune (15700/580) chiarisce che le stabilizzazioni mai potranno superare la metà delle nuove assunzioni deliberate dall'ente. Infatti, integrando una procedura riservata a una platea circoscritta di de-

ESTENSIONE ANALOGICA

Il ministero dell'Interno ha ritenuto applicabili alla sanatoria i vincoli fissati dalla Corte costituzionale per le progressioni interne

LA DEROGA

I municipi fino a 5.000 abitanti potranno sanare gli Lsu anche se non hanno avuto cessazioni nell'anno precedente

stinatari, la sanatoria è incapace di garantire il rispetto del principio dell'adeguato accesso dall'esterno.

Conclusioni alle quali il Viminale giunge per analogia, estendendo alle stabilizzazioni i limiti previsti dalla Corte costituzionale per le progressioni interne. La direzione centrale per le Autonomie ricorda che il Consiglio di Stato (Commissione speciale pubblico impiego, parere 3556/05) ha equiparato tali progressioni a nuove assunzioni in quanto il passaggio di area è una novazione del rapporto. E, dunque, le procedure concorsuali dovranno tenere conto nel processo di selezione ga-

rantando un accesso dall'esterno «in misura adeguata». Determinata nel 50% dei posti a concorso. Tale disciplina, secondo il ministero dell'Interno, va estesa alle procedure di stabilizzazione ex articolo 558, comma 1, della legge 296/2006, da ritenere incluse in tale percentuale.

Una mina lungo il processo di stabilizzazione che potrebbe essere accesa dai primi ricorsi degli esclusi e che arriva in una situazione caotica in cui gli enti locali si muovono in ordine sparso. Unica via d'uscita per gli enti che si fossero comportati diversamente è procedere a compensazioni nell'arco della programmazione triennale. Il 50% come quota minima «non irragionevole» e «non lesiva» dei principi costituzionali è indicato dalla sentenza 373/02 della Consulta che ha fissato la soglia poi fatta propria da numerose successive pronunce che hanno ritenuto illegittime le riserve superiori.

La legittimità della riserva tuttavia deve essere legata a particolari ragioni giustificatrici. Vale la pena ricordare la stroncatura della Consulta a una mini sanatoria portata avanti dalla regione Umbria l'anno scorso. La Corte (sentenza 205/06), dichiarò incostituzionale la legge regionale che istituiva una riserva di posti del 40% a favore di chi avesse svolto rapporti di lavoro a tempo determinato all'interno dell'ente per almeno 24 mesi negli ultimi dieci anni. Secondo i giudici costituzionali l'aver svolto attività a tempo determinato alle dipendenze della regione «non può essere considerato ex se», e «in mancanza di altre particolari e straordinarie ragioni», un presupposto sufficiente.

Intanto, la manovra per il 2008 (Dl 159/2007) incentiva le stabilizzazioni dei lavoratori socialmente utili nei comuni sotto i 5.000 abitanti con l'esclusione di limiti e tetti. La misura si accompagna all'estensione dei benefici

per gli Lsu della Calabria e alla equiparazione agli Lsu dei lavoratori di pubblica utilità. Tale provvedimento prevede anche l'anticipazione dei termini per deliberare l'addizionale comunale all'Irpef ai fini del suo versamento e la soppressione dell'obbligo di inserire i dati Ici nella dichiarazione dei redditi.

I Comuni sotto i 5.000 abitanti possono stabilizzare Lsu attingendo a uno specifico contributo del ministero del Lavoro. La nuova misura detta due disposizioni per incentivare i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti a stabilizzare Lsu. In primo luogo, la spesa che le amministrazioni sosterranno non deve essere considerata tra quelle del personale ai fini del tetto della Finanziaria 2007, cioè gli oneri sostenuti nell'anno 2004. In altri termini, questa voce di spesa viene parificata ai maggiori oneri sostenuti per il rinnovo dei contratti. Ampliando quanto previsto dal ministero del Lavoro questa esclusione non riguarda solo il contributo statale di circa 9.200 euro annui, ma tutta la spesa sostenuta dalle amministrazioni comunali. Le stabilizzazioni Lsu riguardano solo quei soggetti iscritti nelle liste regionali e può essere effettuata unicamente per le categorie A e B1, per le quali è richiesto il titolo di studio della scuola dell'obbligo.

La seconda incentivazione è data attraverso l'esclusione di queste assunzioni dal tetto, fissato dalla stessa Finanziaria alle assunzioni di personale, nelle cessazioni intervenute nell'anno precedente. In altri termini, questi Comuni possono stabilizzare i lavoratori socialmente utili anche se non hanno avuto cessazioni. A questo punto, la presenza nella dotazione organica del posto è l'unica condizione che le amministrazioni dei piccoli Comuni devono rispettare.



L'allarme. Dalla Corte dei conti

Irrazionali i tetti 2007 sulle spese di personale

A volte è «oggettivamente impossibile» rispettare i tetti di spesa per il personale stabiliti dalla Finanziaria 2007.

A dirlo non è un sindaco in difficoltà in un periodo di assestamento di bilanci, ma la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con la deliberazione 589/2007. Secondo i magistrati contabili i vincoli fissati dalla legge 296/2006 per i piccoli Comuni sono di «dubbia razionalità, funzionalità e costituzionalità». La norma prevede che gli enti non sottoposti al Patto debbano contenere la spesa per il personale entro quella del 2004 e comunque non possano assumere se non nel limite delle cessazioni dell'anno precedente.

I giudici contabili, pur ricono-

scendo che «è ragionevole e necessario che vengano introdotti meccanismi di contenimento della spesa», bocciano il criterio adottato perché puramente «meccanico». Ancorando la spesa a un dato storico non si tiene conto del fatto che, nel corso degli anni, gli enti potrebbero aver fatto delle assunzioni legittime in quanto già previste nella pianta organica. Oppure il costo del personale potrebbe essere lievitato semplicemente a seguito del rientro in servizio di personale in maternità, o a seguito della cessazione di un'aspettativa non retribuita. In quei casi l'ente si troverà nella condizione di non poter rispettare il vincolo, pur avendo operato correttamente.

È quanto accaduto al Comune

analizzato dalla Corte, che ha previsto di aumentare la spesa di 33.895 euro dal 2004 al 2007 a seguito della copertura, nel 2005, di un posto vacante dal 2001 e della stipula, nel 2006, di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Tanto basta ai magistrati lombardi per osservare che «il vincolo posto dal legislatore presenta un grado di rigidità tale che l'ente si trova nella oggettiva impossibilità di rispettare il limite previsto». Se dunque rimane valido l'impegno a non aumentare ulteriormente la spesa durante l'anno, stipulando o rinnovando dei contratti, è pur vero però che l'ente «non potrà procedere a riduzioni coattive del personale attualmente in servizio». L'attuale Ddl Finanziaria non tocca la norma che dunque rimane identica: spesa riferita al 2004, cessazioni, però, aggiornate al 2007.

F.Si.



www.ilsole24ore.com/norme

La pronuncia della Corte dei conti

Cassazione / 1. La contestazione non immediata dell'azienda è legittima

Licenziati per il cellulare

Punito l'abuso di chiamate private (oltre 9mila €)

Remo Bresciani

Legittimo il licenziamento del dipendente che usa il cellulare di servizio per telefonate private alle chat line senza digitare il codice di addebito personale. In discussione in questo caso non è il tipo di numeri chiamati ma il fatto che i costi siano stati addossati al datore di lavoro. Né, a disculpa del lavoratore, rileva il fatto che l'azienda ha contestato l'accaduto con un certo ritardo, in quanto le grandi dimensioni dell'impresa possono ostacolare la percezione immediata delle irregolarità. Ciò che conta, ai fini della legittimità del recesso, è che dal momento in cui le violazioni sono state scoperte la reazione del datore di lavoro è pronta e tempestiva.

Lo ha stabilito la Cassazione, con la sentenza 22066/2007, che ha respinto il ricorso di lavoratore licenziato da un'azienda telefonica per aver effettuato conversazioni private con il cellulare aziendale, per oltre 9mila euro, senza aver digitato il codice per l'addebito personale delle chiamate.

Il tribunale aveva annullato la sanzione con la motivazione che la contestazione dell'addebito si doveva considerare tardiva rispetto al periodo in cui si erano

verificati gli abusi. La Corte d'appello, però, ha riformato la decisione ritenendo tempestiva la sanzione inflitta al lavoratore che si era macchiato di una grave negligenza.

La vicenda si è quindi spostata in Cassazione dove il dipendente ha contestato, innanzitutto, il ritardo nella contestazione degli addebiti. Inoltre ha affermato che il cellulare poteva essere stato utilizzato da terze persone a sua insaputa. Infine ha rilevato che, in base al contratto collettivo, il licenziamento per giusta causa era stato disposto per «danni arrecati per dolo a tutto quanto forma oggetto del patrimonio dell'azienda». Tuttavia nel caso in esame non ricorrebbero questi presupposti dal momento che nel suo comportamento non c'era dolo, la fattispecie non era espressamente prevista e, soprattutto, il datore di lavoro avrebbe potuto evitare il danno con una verifica più puntuale e rapida dell'operato dei dipendenti.

I giudici di legittimità, nel confermare la decisione di appello, hanno invece stabilito che la possibilità di accertare l'anomalia del traffico telefonico, in quanto eccessivo e non effettuato per ragioni di servizio, non riduce le colpe del lavoratore, né sposta la

La pronuncia

■ Cassazione, Sezione Lavoro, n. 22066 del 22 ottobre 2007

Giova in primo luogo rilevare come il ricorrente faccia impropriamente leva sulla possibilità... di verificare il traffico giornaliero del cellulare di un dipendente piuttosto che sulla possibilità – ben più complessa – di accertare l'anomalia di tale traffico, in quanto eccessivo e non effettuato per ragioni di servizio. È innegabile (...) che in una realtà imprenditoriale estremamente articolata qual è quella dell'azienda leader nazionale nella telefonia mobile, la percezione di irregolarità quali quelle commesse dal ricorrente (...) possa essere concretamente ostacolata da una serie di oggettivi fattori organizzativi (...). Allo stesso modo, una complessa serie di verifiche e numerosi passaggi burocratici sono necessari prima di potersi giungere alla contestazione disciplinare degli illeciti rilevati e, successivamente, all'irrogazione della sanzione.

responsabilità sul datore di lavoro. Infatti, spiegano i giudici, in un'impresa di grandi dimensioni la percezione delle irregolarità può «essere ostacolata da una serie di fattori organizzativi», quali, ad esempio, l'elevato numero di dipendenti, la capillare diffusione sul territorio nazionale e una complessa fase di passaggi burocratici necessari per giungere alla contestazione disciplinare. Questi fattori, peraltro, incidono anche sul requisito dell'immediatezza della contestazione che deve essere intesa in senso relativo e può essere compatibile con un intervallo di tempo necessario per l'accertamento dei fatti.

Per quanto riguarda, infine, il possibile uso del telefono da parte di terze persone la Cassazione ha affermato che non è assolutamente credibile che altri soggetti lo avessero utilizzato a sua insaputa data l'enorme mole di telefonate dirette al numero 166 durante tutte le ore della giornata. Se fosse vera questa circostanza, peraltro, il licenziamento sarebbe comunque legittimo perché la mancata custodia di un bene aziendale costituisce inadempimento grave.

www.ilsola24ore.com/norme
Il testo integrale della sentenza

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Infortunati «in itinere». Dalla Cassazione nuove pronunce sulla copertura assicurativa nel tragitto casa-lavoro

L'Inail non paga la sosta caffè

Ammesse interruzioni o deviazioni per forza maggiore o cause essenziali

PAGINA A CURA DI
Pasquale Dui
Annalisa Gerosa

Raffica di verdetti ravvicinati sulla tutela infortunistica *in itinere*, cioè negli spostamenti da casa al lavoro o tra due sedi di lavoro. Con la sentenza n. 15973 del 18 luglio 2007, la Cassazione - sezione Lavoro, ha respinto il ricorso del lavoratore che, avendo subito un incidente stradale mentre tornava dal luogo di lavoro alla propria abitazione, si era visto respinta la propria domanda di rendita sia dal giudice di primo grado sia in appello.

L'articolo 12 Dlgs 38/2000 - ricorda la Corte - comprende nella nozione di occasione di lavoro anche l'infortunio *in itinere*, esclusi i casi di interruzione o deviazione del tutto indipendenti dal lavoro o comunque quando non sono dovute a causa di forza maggiore, a esigenze essenziali e improrogabili o all'adempimento di obblighi penalmente rilevanti. Secondo i giudici, in tema di copertura assicurativa dell'infortunio *in itinere* la sosta volontaria al bar va inquadrata nel rischio «elettivo» (si veda l'articolo a fianco) nell'ambito del percorso, che costituisce l'occasione di lavoro, in quanto dovuta a libera scelta del lavoratore. La valutazione delle circostanze di fatto che riguardano l'interruzione «non necessitata» è compito del giudice di merito, il quale potrà adottare criteri quali il tempo della sosta in termini assoluti, o in proporzione alla durata del viaggio, in quanto l'interruzione non può essere di durata tale da eliminare il carattere finalistico che giustifica la tutela dell'infortunio *in itinere*; o, come indicato dall'istituto assicuratore, delle motivazioni stesse della sosta, avvalendosi delle indicazioni

La norma

Il Dlgs 38/2000, articolo 12

È riconosciuto l'infortunio in itinere

1. Durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al luogo di lavoro

2. Durante il normale percorso che collega due lavori in caso di più rapporti di lavoro del lavoratore

3. Durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione dei pasti

Non è riconosciuto l'infortunio in itinere

1. Infortunio occorso quando il lavoratore era soggetto all'effetto di alcol o psicofarmaci

2. Infortunio occorso al lavoratore che utilizza l'auto se sprovvisto della patente di guida

della giurisprudenza nazionale e addirittura, in mancanza e quale criterio meramente sussidiario, di quella dei Paesi comunitari.

Sempre la sezione Lavoro della Suprema Corte, con sentenza n. 13629/2007, ha stabilito che il dipendente che va al lavoro in bicicletta non ha diritto all'indennità Inail se l'infortunio è avvenuto lungo la salita del box della propria abitazione. Il lavoratore si era rivolto all'Inail per vedersi riconosciuto il diritto all'indennizzo per l'invalidità permanente, riportata a seguito dell'infortunio subito mentre percorreva in bici-

cletta la rampa del proprio garage per recarsi al lavoro.

In primo grado i giudici non avevano ravvisato la sussistenza dei presupposti per indennizzare il sinistro come infortunio *in itinere*, poiché il lavoratore era caduto, quando in sella alla propria bicicletta stava percorrendo la salita del box della propria abitazione. Secondo il collegio, il fatto che la caduta fosse avvenuta in un luogo di proprietà del prestatore di lavoro bastava a escludere la possibilità di ottenere dall'Inail un indennizzo. Il lavoratore aveva, quindi, la Suprema Corte, sostenendo che la rampa di accesso alla pubblica via, dove appunto si era verificata la caduta, non era di pertinenza dell'abitazione del ricorrente, bensì di proprietà condonuale e costituiva un percorso abituale e comune.

Sempre, secondo il ricorrente, l'infortunio era capitato al di fuori dell'ambito domestico e perciò indennizzabile da parte dell'Inail. Al contrario, la Corte ha chiarito che può essere considerato infortunio *in itinere*, indennizzabile dall'assicurazione Inail, «solo quello che si sia verificato su una strada pubblica o, in ogni caso, al di fuori dell'abitazione del lavoratore o delle sue pertinenze, siano esse esclusive o comuni e perciò deve essere esclusa l'indennizzabilità degli infortuni avvenuti sulla rampa di discesa dell'autorimessa dell'abitazione dell'assicurato».

A nulla rileva che la rampa sia di proprietà condominiale e non di pertinenza dell'abitazione del ricorrente. Precisa, infatti, la Cassazione che la nozione di «occasione di lavoro» non comprende tutte le attività, se pur ricollegabili a quella lavorativa, svolte nei luoghi di provenienza o di destinazione del lavoratore.

È del 4 luglio scorso pure un'altra pronuncia (Cassazione - sezione Lavoro, n. 15047) in cui è respinto il ricorso presentato da un lavoratore, mandato dal proprio datore di lavoro a frequentare un corso di perfezionamento antincendio presso la sede del corpo permanente dei Vigili del fuoco, e che, avvicinandosi al vano discensore, cadeva riportando lesioni. La Cassazione ricorda come il rischio elettivo possa individuarsi attraverso il concorso simultaneo dei seguenti elementi: a) vi deve essere non solo un atto volontario, ma altresì arbitrario, nel senso di illogico e estraneo alle finalità produttive; b) diretto a soddisfare impulsi inerentemente personali; c) che affronti un rischio diverso da quello cui sarebbe assoggettato, così che l'evento non abbia alcun nesso di derivazione con lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Shopping domenicale, le Regioni accelerano

L'ultima parola spetta però sempre ai sindaci

PAGINA A CURA DI
Francesco Abiuso
Eleonora Della Ratta

Verso una maggiore libertà di poter alzare la saracinesca quando si vuole, domeniche comprese, ma con gradualità. Il senso con cui le Regioni stanno procedendo nel regolamentare le aperture dei negozi - da quando la riforma del Titolo V della Costituzione ha assegnato loro questa competenza - sembra essere questo. Dai criteri rigidi che nel 1998 il decreto Bersani (Dlgs 114/98) fissava per le aperture straordinarie nei giorni non feriali e per l'ora di apertura e chiusura dei negozi si sta passando all'approvazione di norme dal forte sapore liberalizzatore.

La liberalizzazione degli orari di apertura è ormai un dato di fatto: dal limite delle 13 ore giornaliere e dalle 22 come ora tassativa di chiusura stabilite dal decreto Bersani, oggi si concede ai Comuni (per esempio, in Abruzzo e Sardegna) la facoltà di derogare a questi limiti. Sentite le categorie interessate (commercianti, sindacati e associazioni dei consumatori) questi possono così concedere ai negozi di spostare la chiusura alla mezzanotte, superando anche il limite delle 13 ore di lavoro.

Su questo, così come sulle aperture domenicali e festive, la decisione viene rimandata ai Comuni, che però sono tenuti dalle leggi regionali a trovare la quadra tra interessi spesso contrapposti. L'ultima parola spetta comunque al sindaco, salvo

poi che sul punto non vengano chiamati a pronunciarsi Tar e Consiglio di Stato, dietro il ricorso presentato da qualche categoria che si ritenga svantaggiata dalla decisione.

Dieci anni fa la situazione era ben diversa. Il decreto Bersani permetteva sì ai Comuni (sempre dietro concertazione) la facoltà di scegliere in quali giornate dell'anno concedere la deroga all'obbligo di chiusura festiva. Ma quest'ultima non poteva essere decisa per più di otto giornate all'anno (più le quattro domeniche di dicembre). La facoltà di derogare a questo limite era un privilegio lasciato solo alle città d'arte e ai Comuni riconosciuti come «ad economia prevalentemente turistica».

Dal 2001, invece, forti della nuova competenza assegnata loro in via esclusiva dalla riforma della Costituzione, i singoli Consigli regionali hanno cominciato a muoversi con molta cautela nel campo del commercio. Il terreno appare pieno di insidie: a testimonianza di questo, il fatto che la maggior parte delle normative regionali siano state approvate solo negli ultimi tre anni e che una Regione come il Lazio, in attesa di varare la legge base sul commercio, viva ancora quella che alla direzione Commercio definiscono «una fase di passaggio» tra il vecchio decreto Bersani e la futura legge regionale.

Dove già esistono, invece, le nuove norme sembrano essere collegate da un unico filo rosso: aumentare il numero delle gior-

Quante discipline

Dalle leggi di recepimento del decreto Bersani (Dlgs 114/98) all'approvazione di codici del commercio, frutto della competenza esclusiva in materia assegnata alle Regioni dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Il panorama delle normative regionali in materia di commercio è quanto mai variegato. L'ultimo testo è quello della Liguria (Lr 1/2007), ma anche altre Regioni lo hanno approvato: Puglia (Lr 11/2003), Sardegna (Lr 5/2006, modificata dalla Lr 17/2006), Umbria (Lr 26/2005), Abruzzo (Lr 25/2006), Friuli Venezia Giulia (Lr 29/2005), Emilia Romagna (Lr 6/2007), Toscana (Lr 28/2005), Marche (Lr 9/2005). In altre regioni si è in attesa di una nuova disciplina del commercio. Fanno da riferimento per gli orari di apertura le seguenti leggi: la Lr 22/2000 (modificata della 29/2004) in Lombardia, la Lr 33/1999 nel Lazio, la Lr 1/2000 in Campania, la Lr 17/1999 in Calabria, la Lr 19/1999 in Basilicata, la Lr 62/1999 in Veneto, la Lr 28/1999 in Piemonte. In Valle d'Aosta la Lr 12/1999 di recepimento del decreto Bersani è stata modificata dalla Lr 6/2001 (Riforma dell'organizzazione turistica regionale).*

 www.ilsole24ore.com/norme
L'elenco delle leggi regionali in vigore

nate festive in cui si può restare aperti. In Abruzzo, per esempio, la legge regionale 25/2006, concede ai Comuni di derogare alla chiusura domenicale per un massimo di 28 giorni all'anno, mentre Puglia (legge 11/2003), Sardegna (17/2006) e Liguria (1/2007) non fissano più un tetto alle aperture.

Liberalizzazione moderata in arrivo in Lombardia, dove in questi giorni al Consiglio regionale è in votazione un progetto di legge (numero 199), che consentirebbe ai negozianti lombardi di stare aperti fino a 21 domeniche all'anno. Resistono eccezioni come l'Umbria, che con la legge 26/2005 ha preferito non modificare la regola delle 12 aperture annuali fissate dal Dlgs 114/98.

Centro di decisione, in tutte le regioni, resta il tavolo di concertazione tra Comuni e categorie commerciali e sindacali. Dove si è trovato, l'accordo ha portato ad accordarsi sul numero massimo di aperture possibili nel corso dell'anno. Così in Puglia, spiega alla Confcommercio, ci si è assestati sull'implicito patto che le limita a due domeniche al mese.

Ma il punto di equilibrio non sempre si trova. «Abbiamo chiesto un accordo che limitasse il numero di aperture - afferma il presidente di Confesercenti Sardegna, Carlo Abis - Purtroppo la richiesta è rimasta lettera morta. Tutto viene deciso Comune per Comune, sentite le categorie. Ma se manca un accordo tra le parti, il sindaco decide. E quasi sempre opta per l'apertura».

IL PD
L'OPPOSIZIONE

L'«ACQUISTO» DEI SENATORI «Mai messo un euro nel piatto per comprare senatori. Certo alcuni li ho corteggiati»

IL PD «Il Pd? È la realizzazione dell'antico sogno del compromesso storico tra ex pci cui spettano i ruoli chiave e ex dc dossettiani»

Berlusconi: mai tentato di dare la «spallata»

Il Cavaliere: subito alle urne, sono certo che il Colle non si presterà a giochi di parte

MILANO — Campagna elettorale, istruzioni per l'uso. «Io non ho mai evocato né tentato nessuna "spallata", non mi appartiene neanche come parola», chiarisce subito Silvio Berlusconi, ma con l'aria sorniona di chi pensa: non ce n'è bisogno. Come non c'è bisogno di comprare nessuno, «si fa un torto alla mia intelligenza, ma davvero pensate che potrei sopportare di mettere un solo euro nel piatto distruggendo me stesso, la mia posizione politica e il mio futuro? Certo ho avuto dei colloqui e fatto la corte ad anziani senatori, anziché a belle ragazze, ma parlando loro di prospettive politiche...». La maggioranza ci pensa da sola, sorride: «*Wait and see*, aspettiamo gli sviluppi delle vicende parlamentari e intanto prepariamoci», scandisce alla platea dei repubblicani riuniti a Milano.

Così, all'indomani dell'assemblea del Pd, il Cavaliere arriva in città elencando i punti del programma («il nostro team progettuale è già al lavoro») e il messaggio centrale da dare agli elettori.

Ormai «non possono esserci altri modi per evitare l'unico rimedio democratico possibile, il ricorso alla sovranità popolare». L'invito a Napolitano è rispettoso ma secco: «Molti stanno cercando di evitare il giudizio degli elettori, è un momento assai delicato per la democrazia, ma siamo certi che il Capo dello Stato non si presterà a giochi di parte o a manovre di Palazzo».

Detto questo, Berlusconi illustra la sua strategia per conquistare in particolare «quel trenta per cento di italiani ancora indecisi». Pochi punti classici, «meno tasse, più sicurezza, più infrastrutture, Stato meno invaden-

te», ma l'argomento primo su cui insistere è semplice: «Siamo un Paese che ha la disgrazia d'essere in balla di un'estrema minoranza massimalista e antagonista, le forze comuniste ortodosse sono un terzo della maggioranza e determinano tutte le decisioni del governo: lo strumento fiscale per togliere alla classe sociale che si ritiene nemica, le frontiere aperte perché il cittadino extracomunitario è considerato un fattore da usare contro lo Stato borghese, il risparmio come superbia da tassare...».

Il meglio è quando si lancia nell'imitazione di Crozza che

imita Veltroni, «una parodia fantastica, noi siamo per il nostro premio Nobel che vota così bene al Senato ma anche per Veronica!, e diciamo chiaro: non possiamo lasciare Veronica al centrodestra e neanche Berlusconi, anzi pensandoci bene non possiamo lasciare Berlusconi a Berlusconi...». Ripete che «è comico presentare come nuova politica uno che fa politica da 35 anni e probabilmente non ha fatto altro in vita sua»; alla «politica come mestiere» di Veltroni contrappone «la politica come atto di carità», citando Paolo VI. Quanto al Pd, è «la realizzazione postuma dell'antico sogno del

compromesso storico tra gli ex pci cui spettano i ruoli chiave e gli ex dc dossettiani a fare da contorno».

Resta da ricordare l'azione del suo governo, «ora si capirà meglio, in confronto a Prodi». Berlusconi conclude invocando la «federazione» della Cdl, «passo importante, non finale»: il partito unico. E i dubbi nella Cdl, Fini che parla di ipocrisie? «Non era un messaggio rivolto a me, e comunque il partito unico è un sogno che intendo realizzare, gli elettori della Cdl lo vogliono: quando i sogni si sognano in tanti, diventano realtà».

Gian Guido Vecchi

Riforme, Veltroni invita la Cdl «Incontriamoci». Solo l'Udc apre

*No da Forza Italia: prima rispetti gli avversari. Lega e An: una perdita di tempo
Il leader «convoca» anche la maggioranza: serve rafforzare l'azione del governo*

ROMA — A ventiquattro ore dalla incoronazione a leader del Pd, Walter Veltroni si ritaglia un ruolo centrale nello scacchiere politico. E fa sapere che nei prossimi giorni chiederà incontri bilaterali sia al leader della maggioranza sia dell'opposizione. Con i primi, l'obiettivo è di «rinsaldare la coalizione e rafforzare l'azione del governo». Con i secondi invece si vuole verificare la «disponibilità per il necessario dialogo e confronto» su legge elettorale e riforme.

Ma se dal centrosinistra la risposta è positiva — con la significativa eccezione però di uno scettico Lamberto Dini, che ribadisce di avere «le mani libere» —, con il centrodestra le cose vanno diversamente. Perché, a parte l'Udc, da Fl, An e Lega la chiusura è totale.

Secondo il coordinatore azzurro Sandro Bondi, la proposta di Veltroni va respinta perché è «solo un espediente per non prendere atto della

crisi» del governo, infatti se si vuole il dialogo bisogna avere «rispetto» e dare un «riconoscimento esplicito del valore degli avversari politici e del leader dell'opposizione», tutte cose che sono mancate nel discorso di Rho. «D'altra parte — aggiunge

Altrettanto dura la risposta di An, affidata al capogruppo al Senato Altero Matteoli che giudica «tardiva» l'offerta di Veltroni, mentre il portavoce di Fini Andrea Ronchi, lasciando comunque al leader «l'ultima parola», ritiene che un eventuale incontro sarebbe solo «una perdita di tempo». Anche la Lega sembra in linea con gli alleati, se è vero che Roberto Calderoli, pur iscrivendosi al partito di chi le riforme le ha sempre volute, ha il «dubbio» che «quello di Veltroni sia solo un tentativo per far proseguire la legislatura» e in questo caso «non può esserci dialogo, il dialogo è chiuso». Molto diverso il parere di Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, partito che a una legge elettorale sul modello tedesco tiene più di ogni cosa: «Certo che siamo disponibili: Veltroni ci chiama e fissiamo un appuntamento».

Nella maggioranza le posizioni sono quasi rovesciate. A Veltroni infatti, che con Prodi ha concordato la decisione di incontrare i leader del centrosinistra come mossa per serrare le file della maggioranza, dicono un sì convinto gli stessi prodiani

con Franco Monaco, secondo il quale «Prodi non ha nulla da temere» e siccome la legge elettorale è materia parlamentare ma anche «di grandissima importanza politica», il suo auspicio è che «Walter faccia pesare il suo orientamento maggioritario». Ma anche Antonio Di Pietro, sul quale negli ultimi giorni si sono fatti forti i sospetti di un possibile disimpegno, spalanca le braccia: «E' una proposta positiva, noi andremo all'incontro con spirito collaborativo, perché noi quando siamo critici lo facciamo sempre con spirito costruttivo, e appoggeremo Prodi fino all'ultimo».

E' invece gelido Lamberto Dini, che critica «la mancanza di democrazia» emersa a suo giudizio nella Costituzione, che è naturalmente «disposto ad ascoltare» Veltroni, ma che avverte: «La nostra posizione non cambia, e ci consideriamo con le mani libere». E ironizza l'ex premier: «Credevo che questo fosse un lavoro del presidente del Consiglio... Vorrà dire che si sentono molto insicuri se chiedono tutti questi incontri».

Paola Di Caro



Paolo Bonaiuti — che dialogo puoi fare con chi sostiene che va bene il modello francese, ma pure lo spagnolo, e in fondo qualcosa di buono in quello tedesco c'è, e diamo un'occhiata a quello cinese... La verità è che hanno paura, non si fidano dei loro senatori».

Delusi dal governo, spinta alle elezioni

Il 40% degli italiani vuole il voto anticipato, il 16% chiede un nuovo esecutivo

Ciò porta a una delusione per l'incapacità attribuita alla classe politica di rispondere efficacemente ai bisogni espressi dagli elettori: è un atteggiamento rilevato già nella fase finale del governo Berlusconi e presente in misura simile oggi. Acuito però ora dal fatto che, sul piano personale, si rilevano, dopo molti mesi di pessimismo prevalente, dei segnali positivi: l'ottimismo verso il proprio futuro si è in qualche misura accresciuto, specie per ciò che riguarda le prospettive di crescita e di benessere.

Sulla spinta della contraddizione tra la condizione — o anche solo la speranza — personale e l'immagine della cosa pubblica, si è venuto accentuando negli ultimi mesi l'interesse verso la politica e le sue vicende. Manifestatosi sia nelle dichiarazioni nei sondaggi (il 41 per cento afferma di seguire «molto» o «abbastanza» gli avvenimenti politici), sia nella partecipazione a que-

sta o a quella manifestazione. C'è, insomma, sempre più presente, il desiderio di risolvere la crisi politica attuale, in certi casi anche con il proprio impegno e contributo.

Questo insieme di sentimenti porta larga par-

te della popolazione a desiderare nuove elezioni. Il 40 per cento sostiene al riguardo che «Prodi dovrebbe dimettersi e si dovrebbe andare al voto». Aggiungendo a costoro quel 16 per cento che afferma che occor-

re «cambiare il governo, sia pure senza nuove elezioni», si ottiene, anche da questi dati, la misura del dissenso verso l'esecutivo. C'è però una percentuale di poco superiore al 30% che desidera che «il governo Prodi continui»: si tratta di una quota che corrisponde per numerosità a chi dà oggi un giudizio positivo sull'operato dell'esecutivo.

Ovviamente chiede che si vada da subito alle urne la grande maggioranza degli elettori del centrodestra: il 75 per

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

Veltroni sul programma: «Cerco consenso». Veltroni sulla legge elettorale: «In Parlamento per trovare consenso». Con senso pratico, finalmente?

www.corriere.it/italians

cento di costoro (e, in particolare, l'82 per cento dei votanti per Forza Italia) è di questa opinione. Ma lo è anche più di un terzo di chi oggi si dichiara indeciso su cosa votare. Ciò che è più significativo, però, è che all'interno del centrosinistra solo due elettori su tre chiedono di mantenere il governo Prodi. E che auspica il ritorno alle urne il 12 per cento dei votanti di centrosinistra, con un'accentuazione tra la ex Rosa nel Pugno e l'Italia dei Valori di Di Pietro.

L'aspetto paradossale e contraddittorio della situazione sta nel fatto che, proprio mentre la vita del governo sembra divenire sempre più travagliata e, come si è visto, si amplia la quota di chi chiede nuove elezioni, i consensi per l'esecutivo, pur restando minoritari, si accrescono lievemente ma in modo regolare. E, specialmente, si allarga progressivamente, anche sull'onda della formazione del partito democratico (che è oggi, virtualmente, la più grande forza politica del Paese), la platea dei votanti potenziali per la coalizione di maggioranza. Forse, anche questo trend di opi-

CORRIERE DELLA SERA

nione pubblica positivo per il centrosinistra, in corso già da qualche settimana, costituisce uno dei motivi che spingono il presidente del Consiglio a «tenere duro» il più lungo possibile.

Renato Mannheimer